

SETTIMANA NEL MONDO

Dopo il vertice di Rabat

«Ora esiste un nuovo Stato: si chiama Palestina. Questa frase del presidente egiziano Sadat esprime in maniera assai efficace il significato e la portata del duplice riconoscimento ottenuto nell'arco di venti giorni prima alle Nazioni Unite e poi al vertice di Rabat, dall'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Se infatti lo Stato palestinese ancora non esiste materialmente, nella realtà geografica della Palestina, esso esiste tuttavia nella realtà politica del contesto mediorientale, come problema venuto ormai a maturazione dinanzi alla coscienza della comunità internazionale e attraverso il quale passa il problema obbligatoriamente una soluzione giusta e durevole della crisi del Medio Oriente.



SADAT — il nuovo ruolo dell'O.L.P.

regimenti responsabilità di tipo nuovo, decisioni — come scrive al Cairo il quotidiano Al-Ahram — «caratterizzate dalla saggezza e dal senso dello Stato», la capacità — pur senza «rinuncia» — ad alcuni principi» (cioè alla prospettiva ideale di una Palestina laica ed unitaria) — di «sottoporre il proprio caso alle Nazioni Unite fondandosi sui argomenti di diritto internazionale, tenendo presenti gli obiettivi strategici nonché l'equilibrio delle forze nella regione e nel mondo». Ma è altrettanto indubbio che proprio la capacità dell'O.L.P. di maturare politicamente e di darsi a breve e medio termine obiettivi realistici e credibili ha consentito di arrivare ai risultati storici di New York e di Rabat.

«Tutti devono adesso — diceva ancora Sadat — rifare i loro calcoli». Li deve rifare Henry Kissinger, che vede pienamente fallito il



RABIN — il rifiuto della realtà.

suo tentativo, puntando alternativamente sulla intransigenza di Tel Aviv e sulle manovre della monarchia hashemita, di dividere il fronte arabo e di eludere ancora una volta il nodo palestinese. Le deve soprattutto rifare i calcoli, che non può perpetuare l'assurda negazione della esistenza stessa di un popolo i cui rappresentanti parleranno fra qualche giorno dalla tribuna del massimo consesso internazionale.

E tuttavia il governo di Tel Aviv mostra finora di non voler reagire al suo completo isolamento se non con atti e parole di guerra, contraddicendo così gli interessi reali dello stesso popolo israeliano. I capi di Stato arabi non avevano ancora deciso che cosa fare con le forze armate israeliane, si scatenavano in nuove brutali azioni di terrorismo indiscriminato contro i campi palestinesi e i villaggi del Sud-Libano; contemporaneamente, i massimi esponenti politici e militari di Tel Aviv si lasciavano andare ad affermazioni che di poco difendono irrisponsabili: dal ministro della difesa Peres, per il quale una nuova guerra «non è questione di anni, ma di mesi e forse meno» e «potrebbe comportare l'uso di «armi non convenzionali»); al capo di Stato maggiore, generale Gur, secondo il quale «l'esercito israeliano è pronto alla guerra».

Alla svolta di New York e di Rabat si contrappongono insomma ancora una volta, da parte israeliana, una escalation della tensione: come se non fosse già drammaticamente fallito il tentativo di risolvere con la forza e la sopraffazione un problema che è politico ed umanitario e nel quale è in gioco il diritto dei popoli del Medio Oriente ad una esistenza libera e pacifica.

Giancarlo Lannutti

Per definire le linee di attuazione delle decisioni adottate a Rabat

Intenso giro di consultazioni fra i massimi dirigenti arabi

Rappresentanti di 14 Paesi della Lega erano venerdì ad Algeri, insieme a Yasser Arafat - Il siriano Assad a Tunisi e Tripoli - Il vertice avrebbe seccamente respinto un «piano in quattro punti» elaborato da Kissinger

BEIRUT, 2

I governanti arabi sono impegnati, dopo le decisioni unilaterali del vertice di Rabat, in una serie di contatti bilaterali e multilaterali ad alto livello per dare attuazione concreta a quelle decisioni sia per prepararsi alle due scadenze politiche che si susseguiranno nei prossimi giorni, vale a dire la nuova visita in Medio Oriente del Segretario di Stato americano Kissinger e il dibattito sulla Palestina dinanzi all'Assemblea generale dell'ONU, con la partecipazione di una delegazione qualificata dell'O.L.P. In particolare ieri, ad Algeri, in occasione delle celebrazioni per il ventesimo anniversario della Rivoluzione, sono convenuti i Capi di Stato o i primi ministri di 14 dei 20 Stati membri della Lega Araba, oltre al presidente dell'O.L.P. Arafat; ed è logico supporre che nei vari colloqui si sia parlato delle decisioni del vertice e dei problemi da esse posti. Come è noto, entro la prossima settimana dovrebbe verificarsi un nuovo mini-vertice a quattro fra Sadat, Assad, Hussein ed Arafat. Oggi inoltre il presidente siriano Assad (che alla vigilia delle celebrazioni algerine era stato in Tunisia, su invito di Habib Burgiba) è giunto a Tripoli, per incontrarsi con il presidente libico Gheddafi.



TERRORISMO IN ARGENTINA

Il capo della polizia argentina Alberto Villar che è stato ucciso in un attentato insieme alla moglie. Dell'atto terroristico si sono attribuite la responsabilità due organizzazioni di estrema sinistra: i «montoneros», già filoperonisti, e l'Esercito repubblicano del popolo (ERP)

È del tutto evidente che in queste consultazioni si sta preoccupando di definire un atteggiamento comune — coerente con quello assunto a Rabat — nei confronti delle proposte e delle osservazioni che saranno formulate dal Segretario di Stato americano nei suoi imminenti colloqui con i dirigenti arabi. Kissinger troverà in Medio Oriente una situazione nuova, caratterizzata dal fallimento del suo proposito di favorire soluzioni parziali e temporanee che rinvino nel tempo la conferenza di Ginevra ed eludano il nocciolo della crisi, vale a dire il problema palestinese.

La sua «missione» sarà dunque ancora più difficile della precedente, e lo stesso Kissinger lo ha ammesso fra le righe questa mattina in una breve conferenza stampa svoltasi a Teheran, dove il Segretario di Stato si è incontrato con lo Scià di Persia (dopo essere stato in Pakistan, Bangladesh, India e Afghanistan).

Per ora — ha soggiunto Kissinger, rispondendo ad una specifica domanda — non si prevedono cambiamenti nella posizione americana sul problema palestinese, e specificamente sul ruolo dell'O.L.P. Naturalmente — ha precisato ancora il Segretario di Stato — una volta che sarà tornato a Washington il presidente ed i suoi collaboratori valuteranno i risultati dei colloqui che avrà avuto con i dirigenti arabi ed israeliani; ma non conto in un cambiamento della nostra politica. Gli Stati Uniti in questo momento non hanno in animo di procedere ad un riesame di questa politica». In questa prospettiva, una fonte diplomatica americana ha precisato che Kissinger si propone di sondare il presidente Sadat per accertare — come riferisce l'agenzia UPI — se vi sia «ancora una qualche flessibilità nella posizione araba».

L'accenno alla «flessibilità» sembra collegarsi a quanto rivelato oggi nella capitale libanese dal capo ufficio informazioni dell'O.L.P. Yasser Arafat, secondo il quale il vertice di Rabat ha seccamente respinto all'unanimità un «piano di pace» americano in quattro punti elaborato appunto da Kissinger nella sua ultima visita in Medio Oriente. I quattro punti proposti da Kissinger sarebbero stati i seguenti: ritiro parziale di Israele dal Sinai in cambio di una «dichiarazione di non belligeranza» da parte egiziana, accordo definitivo sul Giordania, con restituzione all'amministrazione civile giordana delle «principali città» della riva occidentale, e ritiro delle forze israeliane dal controllo militare della regione; ritiro da una «piccola zona» del Golan vicino a Kuneitra, con definitiva annessione a Israele di tutto il resto delle alture; decisione del vertice arabo di ridurre il prezzo del greggio.

Lo scià proporrà di ridurre il prezzo del petrolio

TEHERAN, 2. Nel corso di una conferenza stampa avuta con il Segretario di Stato americano, lo Scià dell'Iran ha detto che alla riunione dell'OPEC che si svolgerà nel dicembre prossimo a Vienna egli proporrà l'adozione di un unico prezzo per il petrolio «che sarà notevolmente inferiore al prezzo di riferimento del greggio del Golfo Persico». Lo scià ha detto di non sapere se l'OPEC accetterà questa proposta. «Dipenderà — ha detto — da quello che sarà il prezzo iniziale proposto. Non rimane che attendere la riunione».

ONU: via da Cipro le truppe straniere

NEW YORK, 2

L'Assemblea generale dell'ONU ha approvato una risoluzione sulla crisi di Cipro con la quale si chiede un «rapido ritiro di tutte le forze armate straniere» dall'isola. I termini del documento sono stati accettati da tutte le parti interessate alla crisi cipriota e cioè Cipro, Grecia e Turchia.

La risoluzione approvata all'unanimità con 117 voti favorevoli e nessuna astensione è stata negoziata e messa a punto dall'Algeria, dall'India, dal Mali e dalla Jugoslavia. A questi paesi si è unita anche la Guyana (Georgetown).

I punti più importanti del documento sono i seguenti: rispetto della sovranità, della integrità territoriale e del «non allineamento» di Cipro; evacuazione «rapida» di tutte le forze straniere; affermazione della sola competenza delle due comunità cipriote per le questioni costituzionali; incoraggiamento ai contatti e ai negoziati in corso «in piena libertà» e su base di eguaglianza; ritorno con urgenza dei profughi «asili e salvi» alle loro case; possibilità di nuovi negoziati nel quadro dell'ONU in caso di necessità; proseguimento dell'assistenza umanitaria a Cipro e possibilità di rafforzare la forza dell'ONU per il mantenimento della pace nell'isola.

Il ministro degli esteri turco Turgut Inönü ha dato la sua approvazione alla risoluzione e, in un discorso, ha messo in rilievo che la struttura di Cipro, se si vuole aderire alla realtà, può essere soltanto una struttura federale.

Dal canto suo, il delegato di Cipro Kyprianou ha rimproverato alla Turchia di continuare a voler «imporre» una soluzione del problema cipriota.

Da parte greca si è chiesto il ritorno a casa di circa 230 mila profughi e l'immediato ritiro dall'isola di 40 mila soldati turchi che ne occupano il 40 per cento del territorio. Il dibattito su Cipro è stato pretestuosamente utilizzato dal delegato della Repubblica Popolare Cinese, ambasciatore Huang Hua, per dirigere un nuovo attacco contro la URSS, accusata di aver ottenuto «profitti favolosi» durante la guerra in Medio Oriente e di cercare in un modo o nell'altro di «volersi assicurare il controllo del Mediterraneo».

Napolitano ricevuto da dirigenti dell'FLN algerino

ALGERI, 2 (g. m.). — Il compagno Giorgio Napolitano, che ha rappresentato la direzione del PCI alle celebrazioni del XX anniversario della rivoluzione algerina, si è incontrato oggi nella sede del FLN con Mohamed Cherif Messaouda, responsabile del dipartimento orientamento e informazione, e con il segretario responsabile delle relazioni internazionali, e altri esponenti del FLN. Nel corso dell'incontro, che si è svolto in un clima di viva cordialità, il compagno Napolitano ha rinnovato le felicitazioni del PCI per i successi riportati dall'Algeria sulla via aperta dalla rivoluzione e dalla conquista dell'indipendenza, e seguito uno scambio di informazioni sulle situazioni dei due paesi ed è stata riaffermata la comune volontà di intensificare i rapporti di collaborazione tra il PCI e l'FLN.

Un'analoga denuncia contro il programma demografico avviato dagli Stati Uniti a Portorico era già stata avanzata da un altro esponente portoricano, il segretario generale del Partito Socialista Juan Mari Bras, che è stato udito dalla commissione dell'ONU ai primi della settimana.

Mari Bras aveva aggiunto nella sua denuncia che gli Stati Uniti cercano di eliminare il popolo portoricano come entità etnica, anche costringendo i «boricua» ad emigrare in masse negli USA dove sono relegati in ghetti, e incoraggiando l'emigrazione di nordamericani e cittadini di altre nazionalità a Portorico.

Sia il Comitato speciale, sia l'Assemblea generale dell'ONU che avevano, com'è noto, definito Portorico colonia degli Stati Uniti, impongono in una risoluzione al governo di Washington di astenersi dal prendere misure che potessero pregiudicare il pieno diritto del popolo portoricano all'autodeterminazione e alla indipendenza.

Duecentomila donne sterilizzate Washington in stato d'accusa all'ONU per Portorico

NEW YORK, 2. Nuove accuse contro gli Stati Uniti, che avrebbero avviato a Portorico un vasto programma di sterilizzazione per impedire l'aumento demografico, sono state lanciate oggi dal presidente del partito indipendentista portoricano, il senatore Ruben Berríos Martínez, davanti alla commissione dell'ONU per la decolonizzazione impegnata in una serie di udienze sulla questione di Portorico.

Berríos Martínez ha affermato, rinviando a dati disponibili presso il competente ministero portoricano, che le autorità statunitensi hanno sterilizzato il 36 per cento delle donne nell'isola in età feconda (circa 200 mila) con l'obiettivo di ottenere entro cinque-dieci anni l'arresto dell'aumento demografico. L'esponente indipendentista portoricano ha d'altra parte denunciato la grave crisi strutturale in cui l'attuale situazione dell'isola ha fatto cadere la popolazione, con un rilevante aumento dell'alcolismo e della tossicomania.

Appello del PC alla lotta contro la dittatura

IL GENERALE SEREGNI È STATO LIBERATO

Arrestato 16 mesi fa - Il provvedimento è di libertà provvisoria - La campagna mondiale per la sua scarcerazione - La repressione in Uruguay continua

MONTEVIDEO, 2. Stamane è stato rimesso in libertà il generale Liber Seregni presidente del Fronte Ampio che era stato arrestato sedici mesi fa dopo il colpo di Stato Bordaberry-militari. Un comunicato del comando dell'esercito precisa che Seregni è stato posto in libertà provvisoria, ma continuerà a rimanere a disposizione della giustizia che prosegue l'istruttoria nei suoi confronti. I capi d'accusa fabbricati dalla dittatura sono «occultamento di atti alla costituzione equivalenti a cospirazione» e «pubblica istigazione alla delinquenza». Seregni era stato arrestato insieme al generale Carlos Liandro e al colonnello Víctor Zufriategui. Il comunicato non fa riferimento alla de-

gradazione che un tribunale militare aveva inflitto al generale Seregni alcuni mesi fa. Quando Seregni lasciò il servizio attivo nell'esercito per potersi dedicare alla battaglia per un nuovo Uruguay nelle file del Fronte Ampio (partiti di sinistra, indipendenti e DC) egli era il militare di più alto livello del paese. Personalità nota e stimata in Uruguay e in America latina quando la dittatura lo imprigionò la risposta fu una grande campagna in Uruguay e nel mondo per la sua liberazione.

In un primo tempo i carcerieri militari si accanirono sulla persona di Seregni con vessazioni di ogni ordine. Ma da qualche tempo si era saputo che le condizioni della

sua prigionia erano notevolmente migliorate. In realtà una parte non indifferente delle forze armate uruguayane non aveva mai accettato del tutto che una personalità come Liber Seregni dovesse essere considerato un prigioniero. Nella decisione di concedere la libertà provvisoria si rende dunque evidente l'esistenza di contraddizioni e divisioni interne tra i militari uruguayani (del resto emerse anche a proposito di altri problemi politici).

La notizia della libertà a Seregni giunge mentre la repressione in Uruguay continua. A pochi giorni dall'arresto di due dei suoi massimi dirigenti, i compagni Jaime Perez e Jorge Massarovich, il partito comunista uruguayano ha diffuso clandestinamente un appello al popolo affinché venga intensificata la lotta contro il regime dittatoriale, si faccia più forte la campagna per la scarcerazione dei detenuti politici e si sviluppi movimento di massa per la difesa del tenore di vita e dei diritti dei lavoratori.

Nell'appello i comunisti uruguayani dichiarano che, nonostante la repressione, il partito continua ad essere l'avanguardia combattente legata da vincoli inscindibili con il popolo. Il PC esorta tutti i militanti a stringere le file in risposta al nuovo colpo che gli è stato inferto con l'arresto dei compagni Perez e Massarovich.

Così come il regime oppressivo cileno, anche la dittatura Bordaberry-militari in Uruguay spera di sfuggire alle interne contraddizioni e alle crescenti difficoltà economiche ricorrendo alla repressione contro il popolo. Di qui la persecuzione dell'organizzazione clandestina comunista che ha continuato a funzionare anche nelle durissime condizioni della clandestinità.

Migliaia di prigionieri riempiono i penitenziari della dittatura. Con particolare effervescenza numerosi militanti del movimento «stupamaro» sono mantenuti in celle simili a pozzi umidi, senza luce, dove i prigionieri non possono praticamente muoversi. La quantità dei prigionieri è così grande che gli istituti carcerari esistenti non sono sufficienti. L'immaginazione degli oppressori del popolo uruguayano ha però trovato una soluzione: trasformare un grande frigorifero per la carne di Montevideo in una nuova prigione. E l'opera del regime è stata commentata come un'importante realizzazione «dalla stampa asservita».

Il « Movimento democratico » portoghese si trasformerà in partito

LISBONA, 2. Con l'intervento di oltre cinquemila persone si sono aperte oggi a Lisbona le tre giornate democratiche indette dal Movimento Democratico portoghese, formazione di sinistra finora apolitica, ma che nel corso di queste tre giornate deciderà ufficialmente la sua trasformazione in partito, resa necessaria dal fatto che solo i partiti regolarmente costituiti potranno partecipare alle elezioni e all'attività politica. Uno dei principali esponenti del movimento, lo storico Jose Tengarrinha, ha dichiarato nella sessione d'apertura che la battaglia principale deve essere condotta nel quadro di quella che il programma del movimento delle forze armate definisce «strategia antimonopolista». Essendo il programma «quanto generico» al riguardo, Tengarrinha ha affermato che esso non deve essere ristretto al suo senso letterale, e che in questo senso il partito è lecito un'interpretazione estensiva ed energica. Durante le tre giornate, saranno dibattuti numerosi problemi politici e sociali del paese. Particolarmente alle discussioni, ci saranno riunioni dei delegati nazionali del movimento, che costituiranno una sorta di congresso.

Diplomatico italiano presenza a cerimonia fascista in Spagna

SARAGOZZA, 2. Secondo quanto informa l'A.P. una commemorazione funebre collettiva in suffragio degli italiani periti nella guerra civile spagnola al fianco delle truppe franchiste si è svolta oggi nella basilica di San Antonio, a Saragozza, con la partecipazione delle autorità locali.

La cerimonia odierna, sempre secondo l'A.P., è stata presieduta dal ministro-consigliere dell'ambasciata d'Italia in Spagna, Raniero Vanni De Archifari. Vogliamo pensare che la partecipazione del sig. Raniero Vanni De Archifari a questa cerimonia sia avvenuta per sua iniziativa personale (il che è comunque condannabile) e non in veste ufficiale. Perché se fosse vera la seconda ipotesi, allora è da chiedersi: chi ha autorizzato un rappresentante della Repubblica italiana, nata dalla Resistenza e dal sacrificio di migliaia di italiani che morirono in Spagna per riscattare l'onore e la dignità del nostro paese, in quegli atti criminali? Interamente fascista contro il popolo spagnolo, a presenziare ad una cerimonia che suona (al di là della speculazione sui caduti) avallata a quella vergognosa impresa?

O.P. you and me advertisement for O.P. Reserve Brandy. Includes image of a bottle and a person. Text: O.P. you and me, CC.750 GR.40, O.P. RESERVE BRANDY DISTILLATO DI VINO, Prodotto e imbottigliato da PILLA nello stabilimento di Castelmaggiore-Bologna Licenza n.113 - U.T.I.F. Bologna - Anidri 300